

l'intervista

claudio lolli

di Maria Russo, Biagio Perreca e Ilici

Vecchia piccola borghesia / vecchia gente di casa mia/per piccina che tu sia / il vento un giorno ti spazzerò via ". "Ho visto anche degli zingari felici/ corrersi dietro, far l'amore e rotolarsi per terra. / Ho visto anche degli zingari felici / in piazza Maggiore ubriacarsi di luna, di vendetta, di guerra ".

Come spiegarlo che hai le riviste in macchina, Claudio Lolli sul palco di fronte che canta, sorseggiando amabilmente un po' di vino, e nessuno che ha il coraggio di presentargli Artéria e fargli delle domande per un'intervista. Tra chi per troppa devozione non osava rivolgergli la parola e chi perché lo conosceva troppo poco, tenta l'approccio un amico che Claudio Lolli lo ascolta in macchina insieme a quei cantautori che fanno della canzone quell'esperimento alchemico che si innesta tra musica e poesia e che alimenta il nostro infinito viaggio. La prima domanda è quindi per noi una tappa obbligata:

Possono due regine abitare lo stesso castello? Parole e musica: verso quale direzione tendono le tue canzoni.

A questa domanda, sorride, fa roteare il suo bicchiere che tiene nella sinistra, sfumacchia con la destra e dice che ci vorrebbero ore per rispondere a una domanda così... e a noi si manifesta l'uomo, quello celato dalla nostra concezione di lui come artista. A questo punto comincia la nostra chiacchierata. Claudio risponde: *Veramente verso te parole. Quelle delle mie canzoni sono comunque parole che presuppongono una musica, anche se nello spettacolo che ho proposto stasera, alcune le ho lette perché, scusa se lo dico io, hanno dignità poetica. Però i generi sono diversi perché quello poetica è una parola perfetta, immobile e quindi assolutamente autonoma, mentre una parola che prevede un accompagnamento musicale è una parola potenzialmente imperfetta e la sua imperfezione viene supportata dalla musica. Sono due generi diversi, il che non vuoi dire che non possano convivere.*

Quindi la canzone, intesa come singolo esperimento, potrebbe avere valore di poesia?

Oggi la canzone è una poesia popolare. Oggi nessuno legge poesie, tutti ascoltano De Andrè. È un modo per far arrivare anche alla gente "incolta" una visione del mondo più sfumata, più libera...

Quando scrivi come ti approcci al testo?

Sai come diceva Proust? Bisogna uscire di casa... ... la poesia, come la letteratura nasce dallo scontro con la realtà. La canzone è tratta da questa, immaginata, pensata... ed è quello il mondo. Il



mondo è un caos. Chi scrive, ma anche chi parla, cerca di organizzare un ordine nel caos. L'artista è un Demiurgo è uno che cerca di mettere ordine nelle cose, però un ordine creato dalla bellezza. Cerca di dare a quelle cose un potere...

La borghesia sarà spazzata via?

L'analisi è perfetta, la diagnosi è sbagliata. Le cose sono andate perfettamente in senso contrario a quello che immaginavo.

Le canzoni anche come possibilità per continuare a sognare?

L'utopia è importante secondo me. Io sono cresciuto con lo slogan: "siate realisti e chiedete l'impossibile". Immagini progetti impossibili e piano piano possono divenire se non possibili almeno tentabili, lì "tentabile" è già qualcosa, altrimenti ti devi accontentare di quello che c'è.

Non condivido l'accezione negativa che, in Italia, si dà alla parola utopia. Il non luogo deve essere immaginato, è l'idea. Immaginare una cosa che non c'è è politicamente importante. Per questo mi piace sognare.

Il rapporto cultura e potere. Una volta si diceva la fantasia al potere...

Questo secondo me è stato realizzato ma nel senso peggiore del termine. Oggi veramente la fantasia è al potere, basto pensare alla televisione.

I pensionati vent'anni fa, a Bologna, giocavano a bocce, oggi guardano la televisione. Intendevo la fantasia come capacità d'immaginazione, questa è evasione che tormenta gran parte della popolazione.

Oggi cosa ti viene in mente se pensi a "zingari felici" o infelici?

Grande tristezza. Era ovviamente una metafora di una generazione che cercava di essere libera.

La funzione delle canzoni

Io considero il mio un lavoro che ha un ruolo politico. Portare la poesia e la musica dovunque, come qui stasera, anche se ci sono dieci persone, è un piccolo tentativo di rivoluzione intellettuale, e questo mi interessa.